CESPI/Saggi
Ottobre 2020

Sara Zanotta
Stagista CESPI e responsabile d'area Medio Oriente, Africa e Asia per l'Osservatorio su Nuovi Autoritarismi e Democrazie

La normalizzazione delle relazioni tra Israele ed Emirati Arabi Uniti: una discontinuità non rivoluzionaria

This paper aims at analysing the continuities and discontinuities that characterise the normalization of the relations between United Arab Emirates and Israel. The author wants to assess whether the Abraham Accords mark an actual revolution in EAU-Israel relations – which is not if we consider the previously existing informal connections – and in the entire Middle Eastern region by considering the reactions of other regional actors.

Il 13 agosto 2020 Emirati Arabi Uniti (EAU) e Israele hanno annunciato la normalizzazione delle loro relazioni, avvenuta tramite la mediazione degli Stati Uniti. Circa un mese dopo, ufficialmente il 15 settembre 2020, sono stati firmati gli accordi di Abramo. Questo evento, apparentemente sconvolgente considerando le tradizionali relazioni tra lo Stato ebraico e il mondo arabo, si pone in linea di continuità con un passato più recente, che ha visto un progressivo allentamento delle tensioni tra i Paesi del Golfo e Israele. Ciò nonostante, la normalizzazione segna una sostanziale discontinuità, non solo nei rapporti tra Israele ed Emirati Arabi Uniti, ma più ampliamente nei rapporti con l'intero mondo arabo, come già dimostrato dalla normalizzazione delle relazioni con il Bahrein e dall'avvio di un processo negoziale con il Sudan e l'Oman, anche se il sultano omanita sembrerebbe essere abbastanza restio, viste le buone relazioni che il Paese intrattiene con l'Iran. A questi, l'Autorità Palestinese, come annunciato dal ministro degli Affari Sociali, Ahmed Majdalani, avrebbe aggiunto Comore, Gibuti e Mauritania, ma «senza fare la

pace con i palestinesi», aggiungendo che «questa non è la pace, è solo un'illusione di pace»[1]. Insomma, sebbene ancora una volta i rappresentanti del popolo palestinese non siano stati coinvolti nel processo di pacificazione tra Israele e gli Stati arabi, segnando una continuità con il passato, le nuove implicazioni dei recenti accordi di Abramo e di quelli che verranno sono variegate, relative a ben più ampie questioni di allineamento internazionale, politica militare ed economica. Ne deriva, dunque, una questione: considerata la discontinuità segnata dall'evento, è questa una effettiva rivoluzione nei rapporti tra Israele ed EAU e, viste le successive evoluzioni, con l'intero mondo arabo?

IL CONTENUTO E GLI OBIETTIVI DEGLI ACCORDI DI ABRAMO

Gli accordi del 15 settembre hanno segnato il riconoscimento di Israele da parte di un terzo Paese arabo, dopo l'Egitto nel 1979 e la Giordania nel 1994. Il nome "accordi di Abramo" porta con sé un forte significato simbolico. Abramo, figura che accomuna le tre religioni degli Stati firmatari, è scelto per convogliare l'idea che la normalizzazione segni il trionfo della pace e tolleranza tra le religioni[2]. In realtà, però, per comprendere questi accordi è necessario lasciare il piano simbolico e spostarsi su quello pragmatico. Gli accordi, infatti, nascono dal contesto mediorientale, lo riflettono e, a loro volta, lo forgiano.

In primis, prevedono che all'ufficializzazione della normalizzazione segua lo scambio di ambasciatori tra i due Paesi. Si prospetta anche la firma di una serie di accordi bilaterali relativi a diversi ambiti: tra gli altri, sicurezza, difesa, turismo, commercio internazionale e marittimo e tecnologia[3].
Inoltre, secondo quanto indicato nel comunicato congiunto, Israele si impegnerebbe a sospendere le annessioni nei territori della West Bank. La ragione

---

[1] M. Giorgio, "Israele: Khartoum pronta all'accordo, Riyadh frena", in Nena News, 23 settembre 2020, http://nena-news.it/israele-khartoum-pronta-allaccordo-riyadh-frena/.

[2] A. Heistein, Y. Guzanski, Is *the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/israel-uae-agreement-game-changer-israel.

[3] US Embassy in Israel, *Joint Statement of the United States, the State of Israel, and the United Arab Emirates*, 13 agosto 2020, https://il.usembassy.gov/joint-statement-of-the-united-states-the-state-of-israel-and-the-united-arab-emirates/?fbclid=IwAR0xO5SWgIuTxDUHfv8JNfKvBkEl7DpNWLdXyJSMrp_xxusKhtftrlal2pk.

alla base di questo impegno non sembrerebbe essere una reale volontà di protezione del popolo palestinese, quanto piuttosto un tentativo emiratino di apparire come un attore risoluto e abile nello sviluppo di una narrazione positiva dell'accordo nei confronti delle rivendicazioni palestinesi[4]. Al tempo stesso, questo riferimento alla Palestina porta un grande vantaggio anche a Netanyahu: il successo sul piano della politica estera distoglie l'attenzione da un fallimento sul piano della politica interna, relativo alla sospensione del progetto di annessioni in Cisgiordania, una sospensione che aveva suscitato l'opposizione dell'estrema destra israeliana[5]. Probabilmente già prima del 13 agosto il primo ministro israeliano si era reso conto dell'insostenibilità dell'annessione, che avrebbe inflitto ingenti costi a livello economico, politico e di sicurezza, in una fase in cui Israele si trova in difficoltà nella gestione della pandemia[6]. La promessa contenuta negli accordi di Abramo, pur potendo apparire come un gesto solidale verso il popolo palestinese, in realtà riflette semplicemente una necessità del primo ministro israeliano, senza in alcun modo migliorare le relazioni tra Palestina ed EAU, già piuttosto tese, considerato che questi ultimi hanno designato Hamas come un'organizzazione terroristica e hanno da tempo abbandonato l'Autorità Palestinese[7].

In ogni caso, una chiave di lettura fondamentale per comprendere questa svolta nei rapporti tra i due Paesi sta nelle relazioni con il mediatore di questo accordo, ossia gli Stati Uniti del presidente Trump. Gli accordi di Abramo aumentano la vicinanza di Israele ed EAU alle posizioni statunitensi nella regione, con cui affermano di condividere una simile prospettiva circa minacce e opportunità[8]. Per questo, hanno infatti annunciato l'intenzione di unirsi agli Stati Uniti nel lancio della *Strategic*

---

[4] G. Dentice, Accordo *Israele-EAU: oltre il processo di pace mediorientale*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 24 agosto 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-israele-eau-oltre-il-processo-di-pace-mediorientale-27198.

[5] *Ibidem*.

[6] A. Heistein, Y. Guzanski, *Is the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, cit.

[7] Y. Guzansky, A. Heistein, *The benefits and challenges of UAE-Israel normalization*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/benefits-and-challenges-uae-israel-normalization.

[8] G. Dentice, Accordo *Israele-EAU: oltre il processo di pace mediorientale*, cit.

Agenda for the Middle East per espandere la cooperazione a livello di sicurezza, diplomazia e commercio[9].

La necessità di rafforzare ulteriormente le relazioni con gli Stati Uniti è in particolar modo centrale per gli Emirati Arabi, in quanto l'accordo con Israele permetterebbe al Paese del Golfo di migliorare la propria reputazione agli occhi di entrambi gli schieramenti politici americani in vista delle prossime elezioni. Infatti, da un lato, la vicinanza della leadership del Paese all'amministrazione Trump e la partecipazione alla guerra nello Yemen hanno peggiorato l'immagine emiratina presso i democratici, mentre, per quanto riguarda i repubblicani, appaiono problematiche la cooperazione con la Cina in campo tecnologico e le discussioni con l'Iran[10]. Al tempo stesso, gli EAU desiderano cogliere l'attimo prima delle elezioni presidenziali statunitensi per avere accesso a strumenti più avanzati sia nel campo militare che in quello della sicurezza. Difatti, visti i buoni rapporti con l'amministrazione Trump, gli EAU temono le conseguenze di un'eventuale elezione di Joe Biden sulla vendita di armi.

Al tempo stesso, l'accordo porta vantaggi agli Emirati anche per quanto concerne il loro ruolo nella regione. Nonostante la presenza del gigante saudita, negli ultimi anni gli EAU sono riusciti a smarcarsi dal ruolo di *junior partner*, sviluppando una politica estera propria e assertiva, cercando di creare quello che Steinberg ha definito un «piccolo impero marittimo» nel golfo di Aden[11], considerata la presenza emiratina attiva nello Yemen attraverso il supporto a *proxy* come il Southern Transitional Council e la base militare ad Assab.

Infine, Stati Uniti, Israele ed EAU si definiscono fiduciosi della possibilità di ulteriori svolte diplomatiche con altre nazioni[12]. Se questa prima normalizzazione fosse seguita, come sta in parte avvenendo, dalla normalizzazione tra Israele e altri Paesi sunniti, la posizione strategica di Israele migliorerebbe in modo rilevante, in particolare nei confronti di quella che il Paese ritiene essere la principale minaccia

---

[9] *Ibidem*.

[10] A. Heistein, Y. Guzanski, *Is the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, cit.

[11] I. Jalal, *UAE-Israel normalization gives rise to new risks for Yemen and the region*, Middle East Institute, 14 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/uae-israel-normalization-gives-rise-new-risks-yemen-and-region

[12] G. Dentice, *Accordo Israele-EAU: oltre il processo di pace mediorientale*, cit.

nella regione, ossia l'Iran e i suoi *proxy*. Anche secondo alcuni osservatori, questo accordo potrebbe «imprimere una certa svolta agli allineamenti regionali»[13], spingendo altri Paesi del mondo arabo-africano ad un avvicinamento ad Israele e, effettivamente, questo processo è già in divenire.

L'ATTENZIONE ALLE RIVALITÀ REGIONALI

Sarebbe errato leggere gli accordi di Abramo come un accordo contro la Palestina. Pur riconoscendo la mancanza di un reale interesse a proteggere la popolazione palestinese, nonostante l'impegno a sospendere le annessioni nella West Bank, si tratta piuttosto di un accordo che ribadisce ancora una volta quanto il popolo palestinese sia ormai dimenticato in nome della *Realpolitik* dei Paesi arabi. Il tema del processo di pace mediorientale resta sentito dall'opinione pubblica, ma meno dalle cancellerie del Medio Oriente, in quanto troppo gravoso da sostenere. Ne consegue che da parte palestinese, la normalizzazione sia stata percepita come un tradimento.

I termini dell'accordo devono proprio essere letti alla luce di questa *Realpolitik*: accordi presi per ragioni non ideologiche – come il sostegno o meno alla causa palestinese – ma pragmatiche: da un lato i vantaggi a livello commerciale e militare, dall'altro il rafforzamento di un fronte opposto ai rivali nel contesto regionale, ossia l'Iran e l'asse di Turchia e Qatar. Tuttavia, è interessante notare come la convergenza di interessi sia solo parziale. Lo sguardo israeliano ed emiratino sulla regione trovano rilevanti punti di contatto, ma non sono identici. Per entrambi Iran e il blocco dell'islam politico sono minacce alla sicurezza, ma questi vengono percepiti in forma diversa. Se indubbiamente per Israele l'accordo significa un vantaggio strategico nei confronti dell'Iran, per gli Emirati l'interesse primario è il rafforzamento contro il blocco dell'islam politico rappresentato in particolar modo dal Qatar. Tuttavia, delle forme di cooperazione tra Israele e Qatar esistono e non possono essere tagliate se Israele non vuole mettere a rischio la propria stabilità interna. Difatti, Doha è un importante canale di comunicazione tra

---

[13] A. Perteghella, *Intesa Israele-Emirati: non chiamiamolo accordo di pace*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 14 agosto 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/intesa-israele-emirati-non-chiamiamolo-accordo-di-pace-27184.

Israele e Hamas e fonte di sostegno finanziario per Gaza. L'assistenza qatariota rimane quindi fondamentale per Israele.

Per quanto riguarda l'Iran, se dal punto di vista israeliano, Teheran appare senza dubbio come la principale rivale di Tel Aviv nell'area, le forme di collaborazione tra EAU e Iran non mancano. Anzi negli ultimi mesi sono stati fatti dei tentativi per aprire un dialogo con Teheran[14]. Nonostante l'approccio generalmente ostile tra i due Paesi per dispute territoriali, Abu Dhabi e Teheran sono riusciti a superare queste tensioni per ragioni economiche. Infatti, Dubai è uno dei maggiori partner commerciali e logistici per l'*import-export* iraniano, per un valore di 13 miliardi di dollari nel 2018[15]. Proprio per questo motivo, considerando l'accordo dal punto di vista emiratino, l'avvicinamento ad Israele nasce in ottica più contraria all'asse turco-qatariota che anti-iraniana.
In ogni caso, viste le posizioni non completamente sovrapponibili delle parti dell'accordo, la normalizzazione viene letta attraverso entrambe le lenti, sia quella della rivalità con l'Iran sia quella con l'asse di Turchia e Qatar, Paesi tra loro molto diversi, ma accumunati da una vicinanza all'islam politico, che tanto spaventa sia Israele, in quanto Paese non islamico, sia gli Emirati, che nell'islam politico vedono una forza rivoluzionaria, un pericolo al potere degli emiri.

È interessante anche spostare il proprio punto di vista e adottare quello dei Paesi contro cui sembra andare questa normalizzazione. Da una lettura di fonti iraniane, si può notare come questo accordo venga percepito come un'azione contro l'Iran. Ad esempio, Ferdowsipour, scrivendo per l'Institute for Political and International Studies, parla di un processo «influenzato dalla politica statunitense di massima pressione verso la Repubblica Islamica dell'Iran nella forma di Iranfobia», ma al tempo stesso di relazioni che non sono del tutto nuove, come messo in luce dall'elenco di forme di cooperazione a livello economico, militare e culturale che vengono citate nell'articolo[16]. La Turchia ha fortemente criticato la decisione

---

[14] *Ibidem*.
[15] A. Heistein, Y. Guzanski, *Is the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, cit.
[16] M. Ferdowsipour, *A look at UAE-Zionist regime agreement*, Institute for Political and International Studies, settembre 2020, https://ipis.ir/en/subjectview/610157/A-Look-at-UAE-Zionist-Regime-Agreement.

emiratina di procedere all'accordo e questo potrebbe spingerla a rafforzare il proprio sostegno a fazioni islamiste per fare da contrappeso alle ambizioni emiratine[17]. L'ottica anti-iraniana degli accordi suscita timore anche alla Russia. Infatti, negli ultimi anni Mosca ha visto di buon grado lo sviluppo di un dialogo tra Iran ed EAU. Il giornale moscovita *Nezavisimaya Gazeta* ha quindi reagito il 17 agosto affermando che gli accordi non permetteranno agli Emirati di agire da intermediari tra Iran e Arabia Saudita, raffreddando le relazioni tra EAU e Iran[18]. Infine, particolarmente rilevanti sono state le reazioni qatariota e palestinese, che però, in quanto relative a Paesi arabi, saranno approfondite nel prossimo paragrafo.

SULLA SCIA DEGLI EMIRATI? GLI ALTRI PAESI ARABI DI FRONTE AGLI ACCORDI

La normalizzazione delle relazioni tra Israele ed Emirati Arabi Uniti quale momento di rottura implica che, come ogni altra rottura, ne derivino divisioni all'interno di un fronte ormai già da anni variegato e con differenti frizioni come quello arabo. Le conseguenze, inevitabili, quindi della discontinuità sono state due: se da un lato ha favorito un comportamento imitatorio da parte di altri Stati del mondo arabo-islamico, dall'altro alcuni hanno sentito la necessità di dissentire e prendere le distanze.

Considerando quelli che hanno preferito seguire la scia degli Emirati, alla normalizzazione si è affiancato anche un altro Paese del Golfo. L'11 settembre 2020, il presidente Trump ha annunciato di avere nuovamente svolto il ruolo da mediatore, questa volta tra Israele e Bahrein[19], che è diventato quindi il quarto Paese arabo a riconoscere Israele. Secondo questo nuovo accordo, Bahrein e Israele apriranno le rispettive rappresentanze diplomatiche nell'altro Paese,

---

[17] Y. Guzansky, A. Heistein, *The benefits and challenges of UAE-Israel normalization*, cit.
[18] S. Ramani, *Russian and Chinese views on the Israel-UAE normalization deal*, Middle East Institute, 27 agosto 2020, https://www.mei.edu/publications/russian-and-chinese-views-israel-uae-normalization-deal.
[19] US Embassy in Israel, *Trump promotes peace with Israel-Bahrein agreement*, 17 settembre 2020, https://il.usembassy.gov/trump-promotes-peace-with-bahrain-israel-agreement.

inizieranno ad esserci voli diretti e prevedono di cooperare su questioni relative a sanità, commercio, tecnologia, educazione, sicurezza e agricoltura[20].

Tra i Paesi arabi africani, invece, gli Stati Uniti stanno portando avanti un processo di avvicinamento israeliano con il Sudan, un aspetto interessante se si considera anche un progetto israeliano più ampio di rinnovamento dei legami con il mondo africano, come già notato nel gennaio 2019 in occasione della riapertura delle relazioni diplomatiche con il Chad dopo oltre 40 anni[21]. Già nel febbraio 2020, Netanyahu aveva discusso con il presidente del Consiglio Sovrano del Sudan, Abdel Fattah Al Burhan, circa la normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi durante un incontro in Uganda. Tuttavia, se dopo l'evento Natanyahu aveva annunciato la decisione di sviluppare una cooperazione tra i due Stati, il porta-parola del governo sudanese aveva ribattuto che il governo «non era stato avvertito» prima del colloquio, senza però esplicitare quale fosse la posizione sudanese sulla questione[22]. Già all'epoca, tra l'altro, Mike Pompeo aveva ringraziato Abdel Fattah Al Burhan per il suo ruolo importante nella normalizzazione dei rapporti con Israele e l'aveva invitato a Washington, nonostante il Sudan tuttora rientri tra i Paesi ritenuti sponsor del terrorismo[23].

Tuttora, ad alcuni mesi di distanza, si vocifera di un possibile accordo con Israele, intrecciato a discussioni con ufficiali emiratini e statunitensi. In un incontro tenuto ad Abu Dhabi circa la possibile normalizzazione delle relazioni tra Sudan e Israele, Khartoum ha chiesto la rimozione del Sudan dalla lista degli Stati che finanziano il terrorismo, il sostegno nella fase di transizione, la cancellazione dei debiti verso gli Stati Uniti, più di tre miliardi di dollari in assistenza umanitaria e l'impegno di USA ed EAU ad aiutare economicamente il Paese per i prossimi tre anni[24]. Al tempo stesso, però, nel mese di agosto, quando il segretario di Stato americano Mike Pompeo aveva parlato dello sviluppo di rapporti con Israele durante una visita a

---

[20] US Embassy in Israel, *Trump promotes peace with Israel-Bahrein agreement*, cit.
[21] *Khartoum donne un coup de poignard dans le dos des Palestiniens*, in *El Watan*, 5 febbraio 2020, https://www.elwatan.com/edition/international/khartoum-donne-un-coup-de-poignard-dans-le-dos-des-palestiniens-05-02-2020
[22] *Sudan leaders in UAE for talks with Emirati, US officials*, in *Al Jazeera*, 21 settembre 2020, https://www.aljazeera.com/news/2020/9/21/sudan-leaders-in-uae-for-talks-with-emirati-us-officials.
[23] *Ibidem.*
[24] *Ibidem*.

Khartoum, il primo ministro sudanese Abdalla Hamdok aveva risposto che il governo non aveva potere di farlo poiché un simile sviluppo avrebbe potuto avere luogo solo dopo la fine del periodo di transizione e le elezioni del 2022[25]. Ancora, quindi, il futuro delle relazioni tra i due Paesi non è chiaro.

Per quanto riguarda i Paesi che hanno scelto di prendere le distanze non solo troviamo, come anticipato precedentemente, Stati che si percepiscono vittime di questo accordo, come il Qatar e la Palestina, ma anche Paesi, come l'Algeria, che hanno scelto di rimanere coerenti con la linea di politica estera adottata da sempre nei confronti di Israele, giustificando infatti la propria contrarietà all'accordo sulla base della causa palestinese. Il presidente algerino Tebboune ha dichiarato che il suo Paese «non parteciperà alla corsa alla normalizzazione con Israele», aggiungendo che «la causa palestinese è sacra» in quanto giudicata come «chiave» per la risoluzione dei problemi del Medio Oriente[26].
Il Qatar, uno dei Paesi contro cui la normalizzazione sembra scagliarsi, ha affermato in un comunicato del ministero degli Esteri che il Paese ha «una posizione costante che consiste nel diritto al ritorno per l'insieme dei rifugiati palestinesi», ritenendola «una soluzione durevole e radicale a questo conflitto che dura da 70 anni»[27]. Ha invitato a mettere fine all'occupazione israeliana dei Territori palestinesi e a stabilirvi uno Stato palestinese con Gerusalemme come capitale, agendo nel quadro del diritto internazionale[28]. La stessa posizione è sostenuta anche dal presidente algerino.

Per quanto riguarda la Palestina, l'accordo, ancora una volta, isola ulteriormente il Paese. Il primo ministro palestinese Mohammed Shtayeh ha parlato di «giornata

---

[25] *Ibidem.*
[26] M. Saanouni, *Le president algérien: "Nous ne participerons pas à la course à la normalisation"*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/politique/le-pr%C3%A9sident-alg%C3%A9rien-nous-ne-participerons-pas-%C3%A0-la-course-%C3%A0-la-normalisation/1979811.
[27] M. Saanouni, *Qatar: il faut établir l'État de la Palestine avec Jérusalem comme capitale et mettre fin à l'Occupation*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/monde/qatar-il-faut-%C3%A9tablir-letat-de-la-palestine-avec-j%C3%A9rusalem-comme-capitale-et-mettre-fin-%C3%A0-loccupation-/1979762.
[28] M. Saanouni, *La Palestine salue les positions de l'Algérie et du Qatar rejetant la normalisation*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/politique/la-palestine-salue-les-positions-de-l-alg%C3%A9rie-et-du-qatar-rejetant-la-normalisation-/1979815.

nera» per la storia delle nazioni arabe, al punto da aver chiesto al presidente Mahmoud Abbas di rivedere le relazioni con la Lega Araba, accusata di tradimento ed inerzia[29]. In segno di protesta, la Palestina ha anche scelto di rinunciare alla presidenza di turno della Lega Araba, che le sarebbe spettata per i prossimi sei mesi[30].

Alla leadership palestinese il termine dell'accordo che prometteva la sospensione delle annessioni nella West Bank è parso un elemento poco credibile, forse solo temporaneo. Difatti, alcuni media israeliani hanno riportato venerdì 25 settembre l'intenzione di Netanyahu di costruire 5000 nuovi insediamenti nella West Bank, una notizia che però non è stata ancora né confermata né smentita[31].

Nonostante le restrizioni per evitare la propagazione della pandemia, a seguito della firma degli accordi di Abramo, si sono tenute delle manifestazioni nei territori palestinesi. Il Commando Nazionale Unificato della Resistenza Popolare, frutto di una riunione dei capi delle fazioni palestinesi del 3 settembre, ha chiesto al popolo palestinese di mostrare la propria rabbia nei confronti di una «pugnalata alla schiena dei palestinesi»[32]. La presidenza palestinese ha anche sottolineato che nessuno ha il ruolo di parlare a nome del popolo palestinese e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, unico rappresentante legittimo del popolo palestinese secondo la Lega Araba a partire dal 1974. Ha avvertito inoltre dell'impossibilità di ottenere «pace, sicurezza e stabilità» nella regione senza aver prima messo fine all'occupazione e senza aver garantito pieni diritti al popolo palestinese[33].

---

[29] *Israele, Emirati e Bahrein: l'accordo di Trump*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 15 settembre 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-emirati-e-bahrein-laccordo-di-trump-27416.

[30] *La Palestina ha rinunciato alla presidenza di turno della Lega Araba dopo l'accordo fra Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele*, in *Il Post*, 23 settembre 2020, https://www.ilpost.it/2020/09/23/palestina-rinuncia-presidenza-lega-araba/.

[31] *Netanyahu orders construction of 5,000 new settlement units in West Bank*, in *Middle East Monitor*, 26 settembre 2020, https://www.middleeastmonitor.com/20200926-netanyahu-orders-construction-of-5000-new-settlement-units-in-west-bank/.

[32] F. Chahine, *Normalisation entre Israël et deux pays de la ligue arabe: la cause palestinienne mise au placard*, in *El Watan*, 17 settembre 2020, https://www.elwatan.com/edition/international/normalisation-entre-israel-et-deux-pays-de-la-ligue-arabe-la-cause-palestinienne-mise-au-placard-17-09-2020.

[33] *Ibidem*.

È interessante notare come gli accordi di Abramo siano solo l'ultima delle mosse dell'amministrazione Trump che sembrano aver avuto un effetto favorevole alla leadership di Mahmoud Abbas. Dopo la decisione di spostare l'ambasciata statunitense a Gerusalemme nel dicembre 2017 e il Piano di Pace del 2019, il presidente Abbas aveva dichiarato un totale boicottaggio degli Stati Uniti. Un ulteriore fattore chiave è stata l'intenzione del governo israeliano di annettere circa il 30% della West Bank, portando Abbas a sospendere ogni forma di coordinamento e cooperazione con Israele[34]. La normalizzazione delle relazioni tra Israele ed EAU è divenuta quindi l'ennesimo fattore che, lasciando ancora più sola la Palestina, ha rafforzato il prestigio di Abbas in patria, come dimostrato dal congresso dei leader delle fazioni nazionali e islamiche, da lui convocato il 3 settembre[35]. Come sottolinea Kuttab, la normalizzazione ha rotto la solidarietà araba con i palestinesi e violato la *Arab Peace Initiative* ma ha costretto le fazioni palestinesi, compresi Hamas e Islamic Jihad, ad «adorare l'altare di Abbas»[36]. La conclusione è stata che la resistenza in ogni forma è un diritto legittimo di ogni popolo sotto occupazione, ma i leader hanno concordato sul fatto che le proteste pacifiche siano il meccanismo più appropriato contro l'occupazione israeliana. Resta da chiedersi se questa retorica di unità tra le diverse anime della politica palestinese resterà viva nelle settimane a venire.

GLI ACCORDI COME DISCONTINUITÀ NON RIVOLUZIONARIA

Gli accordi di Abramo, nonostante si riconosca il fatto che segnalano un'importante svolta nella politica mediorientale, non devono essere ritenuti un'improvvisa rivoluzione nei rapporti tra Israele ed EAU. Sebbene non fossero ancora sancite tramite accordo, le relazioni tra i due Stati esistono a livello ufficioso da anni sia per quanto riguarda le relazioni commerciali sia per quelle nel campo della sicurezza. In particolare, alcune forme di cooperazione sono state sviluppate dopo

---

34 D. Kuttab, *Trump and the UAE give Abbas a new lease on political life*, Middle East Institute, 10 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/trump-and-uae-give-abbas-new-lease-political-life.
35 *Ibidem*.
36 *Ibidem*.

che Israele, a metà anni '90, non sì è opposto alla vendita da parte degli Stati Uniti degli aerei da combattimento F-16[37].

A livello commerciale, successivamente a questo evento, israeliani dotati di secondo passaporto e società di copertura in Europa hanno fatto affari con emiratini, in particolare nelle tecnologie informatiche e di difesa[38]. Ne consegue che, sebbene la normalizzazione sicuramente semplificherà le relazioni commerciali tra i due Paesi, non implicherà una svolta a 180°, semplicemente perché queste relazioni erano già esistenti prima dell'accordo con il solo inconveniente, di portata limitata, di rivolgersi a persone in possesso di doppia cittadinanza o aziende registrate fuori da Israele[39]. Inoltre, se gli accordi di Abramo nascono anche in un'ottica di collaborazione rispetto alle minacce alla sicurezza dei due Paesi, le simili percezioni sulle minacce alla sicurezza nazionale hanno portato a forme di collaborazione che già hanno preceduto di molti anni l'annuncio della normalizzazione delle relazioni rilasciato il 13 agosto[40]. Ovviamente, quindi, gli accordi rafforzano queste forme di cooperazione, ma non sono un'assoluta novità.

L'esistenza di qualche forma di dialogo con Israele non è stata un'esclusiva prerogativa degli Emirati, ma ha caratterizzato nel tempo anche altri Paesi mediorientali. Nonostante le tensioni sempre presenti tra Israele e mondo arabo, diversi governi nei decenni passati hanno fatto dei tentativi di normalizzazione ad una condizione: che Israele si ritirasse dai territori occupati e facilitasse una soluzione giusta del problema dei rifugiati palestinesi. Questo aveva condotto alla *Arab Peace Initiative* del 2002 che aveva ottenuto il supporto unanime dei membri della Lega Araba. Ovviamente, però i risultati sperati non erano stati raggiunti.

---

[37] A. Heistein, Y. Guzanski, *Is the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/israel-uae-agreement-game-changer-israel.

[38] *Ibidem*.

[39] *Ibidem*.

[40] Y. Guzansky, A. Heistein, *The benefits and challenges of UAE-Israel normalization*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/benefits-and-challenges-uae-israel-normalization.

Inoltre, soprattutto a partire dalle trattative del *Nuclear Deal* con l'Iran, vi sono stati dei tentativi di convergenza e delle collaborazioni tra Israele e alcuni altri attori del Golfo, perfino l'Arabia Saudita, come nel caso dell'incontro del Council on Foreign Relations di Washington del giugno 2015 che aveva visto una discussione sul futuro del Medio Oriente a cui avevano partecipato il generale saudita Anwar Eshki e l'ambasciatore israeliano Dore Gold[41]. A questo si aggiunge il fatto che da alcuni anni i due Paesi del recente accordo si trovano su posizioni simili a livello tattico e strategico nel contesto mediorientale: entrambi condividono l'opposizione ai Paesi sensibili alle posizioni dell'islam politico e all'Iran.

Dunque, se già in passato gli EAU avevano sviluppato delle relazioni ufficiose con Israele, la decisione di Mohammed bin Zayed, il principe ereditario emiratino, di compiere questa svolta risponde a due fattori principali: il primo, meno rilevante, il fallimento del *Arab Peace Initiative* di far registrare progressi nella statualità palestinese e il secondo, ma decisamente più importante, l'evoluzione della situazione strategica nella regione[42]. Proprio per quest'ultimo motivo, un ambito nel quale potrebbero esserci evoluzioni significative grazie agli accordi di Abramo è quello dell'*export* israeliano e americano di *software* e *hardware* militare, permettendo tramite un'azione attenta e coordinata un crescente accesso agli armamenti per quella che i generali americani chiamano «la piccola Sparta», favorita dalla distanza geografica da Israele[43]. Tuttavia, nonostante questa forma di collaborazione, sarebbe un'errata esagerazione ritenere un avvicinamento tra i due Paesi tale da vedere gli Emirati come un bastione pro-israeliano distante solo poche decine di chilometri dall'Iran. Gli Emirati continuano a svolgere una politica quasi definibile "del doppio binario": nei mesi che hanno portato all'accordo con Israele, gli Emirati non hanno rinunciato ad un tentativo di cooperazione con l'Iran, in particolare nella lotta contro la pandemia da Sars-CoV-2, e hanno avuto contatti con alti ufficiali iraniani, tra cui il ministro degli Esteri Zarif[44].

---

[41] G. Dentice, *Accordo Israele-EAU: oltre il processo di pace mediorientale*, cit.
[42] A. Heistein, Y. Guzanski, *Is the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, cit.
[43] *Ibidem*.
[44] *Ibidem*.

Al tempo stesso, le possibilità di sviluppo di rapporti commerciali più stretti con Israele sono state un fattore centrale nella normalizzazione. Forse troppo spesso oggi vi è una tendenza ad analizzare il contesto mediorientale nell'ottica della politica militare, la quale, per quanto rilevante, non esaurisce la politica estera degli Stati. È fondamentale, quindi, riconoscere anche i vantaggi economici di un simile accordo. Ne sono prova le parole di Khalaf Ahmad Al Habtoor, magnate emiratino del colosso Al Habtoor Group con sede a Dubai. Ha detto di aver atteso questo giorno per molto tempo, fiducioso che questo piano «aprirà nuove porte e porterà a economie più forti e legami culturali più stretti tra i popoli»[45]. Ha annunciato inoltre che Al Habtoor Group ha già intrapreso delle discussioni con Israir Airlines, una compagnia israeliana, per avviare voli commerciali diretti tra i due Paesi[46].

Gli accordi, quindi, portano con sé delle rilevanti implicazioni a livello strategico e commerciale, ma diversamente da come sono stati presentati, questo non implica una sovrapposizione tra questa nuova fase nelle relazioni tra Israele ed Emirati Arabi e la pace in Medio Oriente. Gli accordi di Abramo, per quanto significativi all'apparenza, ribadiscono e rafforzano forme di collaborazione già esistenti negli anni scorsi, aprendo la strada per altri accordi bilaterali che renderanno più sostanziali i rapporti tra i due Paesi e favorendo, come già si è visto nel caso del Bahrein, lo sviluppo di altri accordi. Tuttavia, questi accordi non sono, come li ha definiti Trump, una «grandissima svolta», non sono nemmeno, sempre citando Trump, degli «accordi di pace»[47]. Gli accordi di pace si stipulano tra Paesi in guerra e gli Emirati Arabi Uniti ed Israele non erano in guerra. Erano piuttosto dei rivali, entrambi attori centrali nell'area, Paesi con delle storie e dei sistemi politici estremamente diversi, ma che percepivano comuni minacce alla loro sicurezza, minacce che li hanno portati a collaborare già da anni e che restano tuttora un fattore rilevante nella decisione di rendere pubbliche queste forme di

---

[45] *Al Habtoor to tap into Israeli market with partnerships*, Western Mideast, 21 settembre 2020, https://westernmideast.com/al-habtoor-to-tap-into-israeli-market-with-partnerships/?lang=it.
[46] *Al Habtoor to tap into Israeli market with partnerships*, cit.
[47] D. Trump, 13 agosto 2020, https://www.facebook.com/DonaldTrump/posts/huge-breakthrough-today-historic-peace-agreement-between-our-two-great-friends-i/10165261556835725/.

cooperazione tramite un accordo. Gli accordi di Abramo segnano quindi un'importante discontinuità, una discontinuità data dal passaggio da un piano ufficioso ad un piano ufficiale. Segnano un'importante discontinuità anche perché probabilmente batteranno la strada per lo sviluppo di ulteriori accordi di normalizzazione. Tuttavia, non sono una discontinuità rivoluzionaria, non implicano un cambiamento epocale nella regione: i rapporti in ambito strategico ed economico sicuramente si rafforzeranno ma, per quanto segreti, già esistevano, i rapporti con i principali rivali nell'area mediorientale non cambiano, le condizioni del popolo palestinese non migliorano. Che siano, quindi, solo un modo per migliorare la reputazione di Israele, Emirati Arabi Uniti e dell'amministrazione Trump, rispondendo esclusivamente ad interessi nazionali propri, frutto dell'attuale contesto mediorientale e senza segnare una reale e profonda svolta per il futuro?

BIBLIOGRAFIA

R. Ahren, *Agreements indicate UAE and Bahrain are now less pro-Palestinians than Europe*, in *The times of Israel*, 16 settembre 2020, https://www.timesofisrael.com/peace-agreements-suggest-uae-bahrain-are-now-less-pro-palestinian-than-europe/.

C. Bianco, H. Lovatt, *Israel-UAE peace deal: Flipping the regional order of the Middle East*, European Council on Foreign Relations, 14 settembre 2020, https://www.ecfr.eu/article/commentary_israel_uae_peace_deal_flipping_the_regional_order_of_the_middle.

T. Blair, *Israel, UAE and Bahrain: Celebrate a momentous diplomatic breakthrough for the Middle East*, in *Haaretz*, 15 settembre 2020, https://www.haaretz.com/middle-east-news/.premium-celebrate-a-momentous-diplomatic-breakthrough-for-the-middle-east-1.9159366.

J. Bowen, *Five reasons why Israel's peace deals with the UAE and Bahrain matter*, in *BBC*, https://www.bbc.com/news/world-middle-east-54151712.

F. Chahine, *Normalisation entre Israël et deux pays de la ligue arabe: la cause palestinienne mise au placard*, in *El Watan*, 17 settembre 2020, https://www.elwatan.com/edition/international/normalisation-entre-israel-et-deux-pays-de-la-ligue-arabe-la-cause-palestinienne-mise-au-placard-17-09-2020

S. A. Cook, *What's behind the new Israel-UAE peace deal?*, Council on Foreign Relations, 17 agosto 2020, https://www.cfr.org/in-brief/whats-behind-new-israel-uae-peace-deal

N. Del Gatto, *Accordo di Abramo: Trump festeggia ma la Palestina (quasi) non compare*, in *Affari Internazionali*, 16 settembre 2020, https://www.affarinternazionali.it/2020/09/accordo-di-abramo-trump-festeggia-ma-la-palestina-quasi-non-compare/

G. Dentice, Accordo *Israele-EAU: oltre il processo di pace mediorientale*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 24 agosto 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-israele-eau-oltre-il-processo-di-pace-mediorientale-27198

M. Ferdowsipour, *A look at UAE-Zionist regime agreement*, Institute for Political and International Studies, settembre 2020, https://ipis.ir/en/subjectview/610157/A-Look-at-UAE-Zionist-Regime-Agreement

M. Giorgio, *Israele: Khartoum pronta all'accordo, Riyadh frena*, in *Nena News*, 23 settembre 2020, http://nena-news.it/israele-khartoum-pronta-allaccordo-riyadh-frena/

Y. Guzansky, A. Heistein, *The benefits and challenges of UAE-Israel normalization*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/benefits-and-challenges-uae-israel-normalization

A. Heistein, Y. Guzanski, Is *the Israel-UAE agreement a game changer for Israel?*, Middle East Institute, 16 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/israel-uae-agreement-game-changer-israel

H. A. Hellyer, *Without the Palestinians, Israeli normalization is still beyond reach*, Carnegie Endowment for International Peace, 15 settembre 2020, https://carnegieendowment.org/2020/09/15/without-palestinians-israeli-normalization-is-still-beyond-reach-pub-82702

I. Jalal, *UAE-Israel normalization gives rise to new risks for Yemen and the region*, Middle East Institute, 14 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/uae-israel-normalization-gives-rise-new-risks-yemen-and-region

L. Kamel, *"Quite annexation" amid UAE-Israel normalization*, Carnegie Endowment for International Peace, 3 settembre 2020, https://carnegieendowment.org/sada/82648

L. Kamel, The *roots of Israel's annexation policy*, Carnegie Endowment for International Peace, 6 agosto 2020, https://carnegieendowment.org/sada/82425

D. Kuttab, *Trump and the UAE give Abbas a new lease on political life*, Middle East Institute, 10 settembre 2020, https://www.mei.edu/publications/trump-and-uae-give-abbas-new-lease-political-life

J. Mashamoun, The *domestic implication of Sudan normalizing ties with Israel*, 27 agosto 2020, https://carnegieendowment.org/sada/82596

A. D. Miller, *Good news for the Gulf and Israel mean bad tidings for the Palestinians*, Carnegie Endowment for International Peace, 16 settembre 2020, https://carnegieendowment.org/2020/09/16/good-news-for-gulf-and-israel-mean-bad-tidings-for-palestinians-pub-82719

F. Najjar, *What is behind Bahrain's normalisation deal with Israel?*, in *Al Jazeera*, 13 settembre 2020, https://www.aljazeera.com/news/2020/09/cloneofbahrain-normalisation-deal-israel-2009131-200913194938123.html

A. Perteghella, *Intesa Israele-Emirati: non chiamiamolo accordo di pace*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 14 agosto 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/intesa-israele-emirati-non-chiamiamolo-accordo-di-pace-27184

A. Pfeffer, *Did Israel just sign a peace agreement with the right people?*, in *Haaretz*, 16 settembre 2020, https://www.haaretz.com/israel-news/.premium-did-israel-just-sign-a-peace-agreement-with-the-right-people-1.9159181

S. Ramani, *Russian and Chinese views on the Israel-UAE normalization deal*, Middle East Institute, 27 agosto 2020, https://www.mei.edu/publications/russian-and-chinese-views-israel-uae-normalization-deal

M. Saanouni, *La Palestine salue les positions de l'Algérie et du Qatar rejetant la normalisation*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/politique/la-palestine-salue-les-positions-de-l-alg%C3%A9rie-et-du-qatar-rejetant-la-normalisation-/1979815

M. Saanouni, *Le president algérien: "Nous ne participerons pas à la course à la normalisation"*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/politique/le-pr%C3%A9sident-alg%C3%A9rien-nous-ne-participerons-pas-%C3%A0-la-course-%C3%A0-la-normalisation/1979811

M. Saanouni, *Qatar: il faut établir l'État de la Palestine avec Jérusalem comme capitale et mettre fin à l'Occupation*, in *Agence Anadolu*, 20 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/monde/qatar-il-faut-%C3%A9tablir-letat-de-la-palestine-avec-j%C3%A9rusalem-comme-capitale-et-mettre-fin-%C3%A0-loccupation-/1979762

M. Saanouni, *Washington: Les EAU et Bahreïn signent deux accords de normalisation avec Israël*, in *Agence Anadolu*, 15 settembre 2020, https://www.aa.com.tr/fr/politique/washington-les-eau-et-bahre%C3%AFn-signent-deux-accords-de-normalisation-avec-isra%C3%ABl-/1974580

E. Solomon, *A brave new Middle East? Top experts delve into Israel-UAE-Bahrain Accords*, in *Haaretz*, 2020, https://www.haaretz.com/israel-news/EXT-INTERACTIVE-a-brave-new-middle-east-top-experts-break-down-momentous-israel-uae-bahrain-accord-1.9157511

G. Steinberg, *Der neue Nahe Osten: Israel und VAE besiegeln den Schulterschluss gegen Iran*, Stiftung Wissenschaft und Politik, 15 settembre 2020, https://www.swp-berlin.org/publikation/der-neue-nahe-osten-israel-und-die-vae-besiegeln-den-schulterschluss-gegen-iran/

D. Trump, 13 agosto 2020, https://www.facebook.com/DonaldTrump/posts/huge-breakthrough-today-historic-peace-agreement-between-our-two-great-friends-i/10165261556835725/

US Embassy in Israel, *Trump promotes peace with Israel-Bahrein agreement*, 17 settembre 2020, https://il.usembassy.gov/trump-promotes-peace-with-bahrain-israel-agreement/

US Embassy in Israel, *Joint Statement of the United States, the State of Israel, and the United Arab Emirates*, 13 agosto 2020, https://il.usembassy.gov/joint-statement-of-the-united-states-the-state-of-israel-and-the-united-arab-emirates/?fbclid=IwAR0xO5SWgIuTxDUHfv8JNfKvBkEl7DpNWLdXyJSMrp_xxusKhtftrlal2pk

P. Yazdani, *UAE, Bahrain seeking ties with Tel Aviv to ensure US support*, in *Tehran Times*, 18 settembre 2020, https://www.tehrantimes.com/news/452575/UAE-Bahrain-seeking-ties-with-Tel-Aviv-to-ensure-US-support

Al Habtoor to tap into Israeli market with partnerships, Western Mideast, 21 settembre 2020, https://westernmideast.com/al-habtoor-to-tap-into-israeli-market-with-partnerships/?lang=it

Khartoum donne un coup de poignard dans le dos des Palestiniens, in *El Watan*, 5 febbraio 2020, https://www.elwatan.com/edition/international/khartoum-donne-un-coup-de-poignard-dans-le-dos-des-palestiniens-05-02-2020

Israele, Emirati e Bahrein: l'accordo di Trump, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 15 settembre 2020, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-emirati-e-bahrein-laccordo-di-trump-27416

La Palestina ha rinunciato alla presidenza di turno della Lega Araba dopo l'accordo fra Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele, in *Il Post*, 23 settembre 2020, https://www.ilpost.it/2020/09/23/palestina-rinuncia-presidenza-lega-araba/

Netanyahu orders construction of 5,000 new settlement units in West Bank, in *Middle East Monitor*, 26 settembre 2020, https://www.middleeastmonitor.com/20200926-netanyahu-orders-construction-of-5000-new-settlement-units-in-west-bank/

Sudan leaders in UAE for talks with Emirati, US officials, in *Al Jazeera*, 21 settembre 2020, https://www.aljazeera.com/news/2020/9/21/sudan-leaders-in-uae-for-talks-with-emirati-us-officials